Dopo l'incontro di Copenaghen

VENTICINQUE PAESI, UN SOLO FUTURO

di LIVIO FRITTELLA

Nella storia passata la volontà di riunire l'Europa in un'unica entità politica si è manifestata attraverso atti di invasione, di annessione, di sopraffazione. Oggi, scemati i venti di guerra nella culla della civiltà occidentale, i Paesi in cui è frammentata riconoscono le comuni radici culturali e i condivisi programmi di sviluppo coagulandosi spontaneamente in un super-Stato in grado di contrapporsi allo strapotere di un'America che dopo la caduta del Muro di Berlino è rimasta senza interlocutori all'altezza. Perlomeno, questo è l'auspicio di molti, anche se l'*affaire* Turchia dimostra ancora una volta come l'influenza statunitense sia ben viva.

L'Unione si allarga, e con essa si allarga la speranza di un'Europa protagonista del panorama politico, sociale ed economico del pianeta. Ma è tutto oro quel che luccica? Davvero i benefici dell'ingresso di nuovi Membri supereranno gli inevitabili svantaggi? Per fare una valutazione di massima, è necessario in primo luogo analizzare i risultati del recente vertice di Copenaghen (a 9 anni dall'altro importantissimo summit che ha avviato il processo di allargamento, svoltosi anch'esso nella capitale danese), senza tema di retorica una pietra miliare nel processo di formazione di un'Europa senza divisioni. Lo testimoniano le dichiarazioni dei politici presenti. Il premier britannico Tony Blair: «Un momento di cui possiamo essere fieri, se guardiamo alla storia dell'Europa da tanti secoli, a tutte le guerre e a tutte le distruzioni, e realizziamo che oggi abbiamo riunificato l'Europa». Il presidente francese Jacques Chirac: «È un momento di emozione, un passo importante verso l'Unione dell'Europa. In questo momento non possiamo non pensare a tutte le vittime delle guerre, così numerose, di tutte le catastrofi che hanno colpito il continente a causa delle sue divisioni». Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi: «L'adesione di dieci nuovi membri porterà una chiusura alle divisioni dell'Europa. Per la prima volta nella storia l'Europa diventerà una perché l'unificazione è la libera volontà della sua gente. L'Unione europea ha rispettato i propri impegni. L'accordo che abbiamo raggiunto a Copenaghen rappresenta l'Europa al suo meglio: leadership, solidarietà e determinazione». Il presidente di turno dell'Ue Anders Fogh Rasmussen, danese: «L'accordo raggiunto ha implicazioni molto profonde per i popoli d'Europa. Decenni di divisioni sono alle nostre spalle, abbiamo chiuso i capitoli sanguinosi della guerra fredda e delle guerre mondiali. È nata l'Europa dei valori comuni».

Palazzo Breydel, sede della Commissione.

Ora vediamo, in sintesi, i punti principali delle conclusioni del vertice di Copenaghen:

L'allargamento. L'Ue invita ufficialmente a entrare nell'Unione dieci Stati, in larga parte ex-comunisti: Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Questi Stati, che hanno completato i negoziati di adesione, entreranno nell'Ue il primo maggio 2004. Il trattato di adesione verrà firmato ad Atene, il 16 aprile 2003.

Il mandato di Prodi. Nelle conclusioni, l'Ue conferma che il mandato del presidente della Commissione europea Romano Prodi scadrà con un paio di mesi di anticipo sul termine naturale, e che una nuova Commissione europea sarà operativa dal primo novembre 2004.

La Turchia. L'Unione incoraggia la Turchia, che ha fatto passi importanti verso il rispetto dei "criteri di Copenaghen", a proseguire sul tracciato delle riforme. Se il Consiglio Europeo, nel dicembre 2004,

deciderà che la Turchia ha aderito ai "criteri", l'Ue aprirà il negoziato di adesione con Ankara in tempi brevi. Si tratta di una piccola vittoria dell'amministrazione statunitense, che alla vigilia del vertice ha insistito per un'accelerazione dell'ingresso del Paese islamico nell'Ue. Le ragioni sono state chiaramente elencate dal portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale Usa, Sean McCormack: «Un Paese amico e alleato, fa parte della Nato, ha legami d'associazione con l'Ue, ha espresso un forte desiderio di avviare i negoziati d'adesione all'Unione». Ed è l'unico Paese amico, aggiungiamo noi, che confina con l'Iraq candidandosi a base ideale per le operazioni belliche.

Günter Verheugen. Commissario europeo responsabile dell'Allargamento.

Cipro. Visto il mancato raggiungimento di un accordo tra le due comunità, i leader dei 15 accolgono la sola Repubblica di Cipro (greco-cipriota) nell'Ue, e invitano le parti a continuare i negoziati sulla base del piano Onu con l'obiettivo di un accordo generale entro il 28 febbraio 2003.

Bulgaria e Romania. Si plaude allo stato avanzato dei negoziati di accesso di Romania e Bulgaria, con l'obiettivo di accoglierle come membri nel 2007.

Difesa e sicurezza. La presidenza dell'Ue e il segretario generale Javier Solana hanno formalizzato una proposta per la creazione della cosiddetta "Euroforza", su cui si attende il via libera della Nato. L'Ue si impegna a sostituirsi quanto prima alla Nato in Macedonia, e successivamente alla Sfor in Bosnia.

Sicurezza in mare. L'Ue esprime rammarico e preoccupazione per il disastro della petroliera "Prestige", si impegna a varare tutte le misure necessarie affinché simili catastrofi non si ripetano.

Medio Oriente. Alle conclusioni è stata acclusa una dichiarazione sul Medio Oriente, nella quale si invitano le parti a spezzare il ciclo della violenza. L'Ue, condannando ogni forma di terrorismo e riconoscendo il diritto di Israele alla sicurezza, invita lo Stato ebraico a cessare le uccisioni extra-giudiziarie e l'uso eccessivo della forza. Si richiede inoltre di congelare gli insediamenti, definiti illegali e "un ostacolo per la pace".

Quanto costerà il processo di allargamento? Il pacchetto finanziario per il periodo 2004-2006 ammonta a 40.852 milioni di euro. La cifra definitiva è di 430 milioni superiore a quella (40.422 milioni) che era stata offerta ai 10 candidati, all'inizio dell'ultima giornata del summit. In sostanza, è questo l'ammontare di fondi aggiuntivi che saranno versati nel triennio alla Polonia e agli altri Paesi candidati. Per la Polonia (ultimo Stato a firmare l'accordo perché in cerca di maggiori garanzie), inoltre, fondi strutturali già previsti per un miliardo di euro sono stati spostati in una *facility* a breve in modo da essere rapidamente disponibili. A sopportare il peso maggiore di questo impegno finanziario sarà, come è ovvio, la Germania (miglior contribuente dell'Unione), ma nel medio-lungo periodo essa beneficerà dei vantaggi più consistenti dell'allargamento, visto lo spostamento del baricentro continentale ad Est e la "dipendenza" economica da Berlino dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia. Ma i risvolti positivi non spettano soltanto alla Germania. L'Austria commercerà efficacemente con Slovenia e Slovacchia, la Finlandia proietterà ancora la sua sfera di influenza sui Paesi baltici, la Francia promuoverà lo sviluppo della sua industria all'Est. E l'Italia? Banche e società finanziarie sono presenti in Europa orientale, un mercato già frequentato dalle aziende piccole e medie del Settentrione ma con ulteriori, enormi potenzialità; inoltre le cose andranno ancora meglio quando, nel 2007, entreranno Romania e Bulgaria, tradizionali piazze d'affari per molte imprese del nostro Paese.

Il rischio per la nuova "Grande Europa" – e qui veniamo alle dolenti note – è di non essere in grado di dotarsi di strumenti per così dire "di gestione", capaci di farla funzionare nel miglior modo possibile. Per giungere a un'efficienza di amministrazione che qualche volta in passato è mancata, mostrando limiti di coerenza e di coesione fra i membri, bisogna innanzi tutto procedere alle riforme previste nell'ambito dei lavori della Convenzione presieduta da Valery Giscard d'Estaing (di cui abbiamo riferito nei precedenti articoli su *Patria*); poi, a partire dal secondo semestre 2004, occorrerà produrre il nuovo Trattato costituzionale dell'Unione durante la Conferenza Intergovernativa sotto la presidenza italiana (evitando accuratamente di procrastinarne la messa a punto a ridosso delle elezioni continentali). L'intento è evitare un'Europa a "più velocità" in cui alcuni Paesi guidano il convoglio mentre altri sono relegati ai vagoni di coda. Certo, diverrà molto più difficile prendere decisioni, se si litiga in 25 piuttosto che in 15… ma se le riforme delle istituzioni saranno realizzate come tutto lascia pensare, c'è da essere ottimisti. ■